

riferimento alle fasi evolutive della malattia. Ed in particolare al momento in cui lo stato di irreversibilità del processo patologico rende i trattamenti curativi privi di efficacia e privi, quindi, di natura terapeutica e causa di maggiore sofferenza per il morente. Il loro proseguimento si trasforma in accanimento terapeutico, il quale, non è strano a dirsi, è anche frutto della grande possibilità di cure mediche.

L'accanimento terapeutico inteso non come tentativo sorretto da speranza e probabilità di aiutare il malato bensì come inasprimento della terapia priva di efficacia curativa non è né proponibile né accettabile. Mancherebbe di umanità oltre che di razionalità. In tal caso la sospensione delle cure da parte del medico non può in alcun modo configurarsi come atto di eutanasia e la richiesta di sospensione da parte del malato non può in alcun modo rappresentare una volontà suicida. È accettazione della condizione umana di fronte alla morte.

Il discorso ha bisogno, a questo punto, di un'importante chiarificazione. La sospensione dei trattamenti eccezionali, di cui ho parlato, non può significare abbandono del malato a se stesso nell'attesa della morte. Se il trattamento terapeutico viene sospeso perché senza alcuna efficacia, devono essere mantenute in continuità quelle cure di base che normalmente e nelle condizioni abituali sono destinate a mantenere in vita il paziente: l'alimentazione, la somministrazione d'analgescici a sollievo dal dolore, la medicazione, l'aiuto meccanico della respirazione e della circolazione sanguigna.

Qui s'inserisce l'esistente disaccordo d'interpretazione di "accanimento terapeutico". Viene ritenuta causa di accanimento anche l'alimentazione e l'idratazione, specie quando ciò viene effettuato non in modo naturale ma con sondino per via nasogastrica o gastrostomica, modo, si dice, definibile di natura medica. Ma né alimentazione, né idratazione, né ventilazione sono terapie. Sono interventi di puro mantenimento in vita. Se venissero fatti cessare avremmo non "l'attesa della morte" e "il lasciar morire" bensì un'omissione di ciò che consente di vivere e, quindi, un vero e proprio "causare la morte". È questa la cosiddetta "eutanasia passiva", che viene proposta come perfettamente lecita perché, si dice falsamente, si lascia che il destino compia il suo corso.

(continua)

Parrocchia Ss. Ermacora e Fortunato - Roiano
Piazza tra i Rivi - 34135 Trieste - tel. e fax 040/417038
e-mail: parrocchiadiroiano@tin.it
<http://www.ermano.org>



13 settembre 2009

VENTIQUATTRESIMA DOMENICA FRA L'ANNO (B)

Prima lettura: Dal libro del profeta Isaia (50, 5-9)
«Ho presentato il mio dorso ai flagellatori».

Salmo Responsoriale: (dal salmo 114)
Camminerò alla presenza del Signore nella terra dei viventi.

Seconda lettura: Dalla lettera di san Giacomo apostolo (2, 14-18)
«La fede se non è seguita dalle opere in se stessa è morta».

Vangelo: Dal Vangelo secondo Marco (8, 27-35)
«Tu sei il Cristo... Il Figlio dell'uomo deve molto soffrire».

Sabato 19 settembre 2009

ore 19.00: santa Messa in suffragio di don Mario Latin

ore 21.00: Concerto dei Madrigalisti e dei Cameristi
Triestini diretti da Fabio Nossal
REQUIEM (W. A. Mozart) nel decimo anniversario della scomparsa di don Mario.

*Le offerte ricavate andranno alla
Conferenza Parrocchiale di san Vincenzo de' Paoli*

CATECHESI RAGAZZI E GIOVANI

ISCRIZIONI - in oratorio

Venerdì 18 settembre

Incontro con i genitori dei ragazzi delle medie: ore 19.30

Martedì 22 settembre

Prima, seconda e terza elementare: ore 15.30 - 17.30

Mercoledì 23 settembre

Quarta e quinta elementare: ore 15.30 - 17.30

INIZIO ATTIVITÀ - in oratorio

Martedì 29 settembre

*Prima, seconda e terza elementare
(15.30/16.45 primo turno - 16.45/18.00 secondo turno)*

Mercoledì 30 settembre

*Quarta e quinta elementare
(15.30/16.45 primo turno - 16.45/18.00 secondo turno)*

Giovedì 1° ottobre

3^a e 4^a superiore - dalle 20.30 alle 22.00

Venerdì 2 ottobre

1^a, 2^a e 3^a media - dalle 16.00 alle 17.00

Lunedì 5 ottobre

3^a media, 1^a e 2^a superiore - dalle 19.30 alle 20.30

Prosegue la pubblicazione dell'intervento di mons. Tarcisio Bosso tenuto il 20 aprile 2009 al Consiglio Pastorale Parrocchiale sui problemi riguardanti il termine della vita.

Con un immediato significato la dizione *Dichiarazione anticipata di trattamenti* indica l'attribuzione a chiunque vorrà servirsene di un potere decisionale in merito all'assistenza terapeutica che il medico dovrà offrirgli nello stadio di estrema gravità e di prossimità alla morte. Si propone, in altre parole, come facoltà della persona di definire "in vita", con la piena capacità di intendere e di volere, le personali volontà riguardanti il "proprio trapasso". In verità il progetto non manca di problematiche. Di ordine molteplici: giuridico, medico, etico, socio-culturale. Problemi ben comprensibili se si pensa, ad esempio, alla possibile diversa situazione patologica configurata e reale dei due momenti: del momento in cui si dettano le disposizioni e nel momento terminale, se si pensa alla possibile diversa assistenza medica dei due momenti ed, infine, alle possibili disposizioni inseribili nelle anticipazioni di volontà.

Nel "Testamento" c'è lo spazio per definire le modalità di assistenza e i limiti nel ricorso a trattamenti straordinari che, in piene lucidità di mente e di valutazioni, si ritengono contrari al proprio maggiore interesse, considerato nella sua totalità. C'è lo spazio per manifestare la contrarietà al ricorso a trattamenti risultati ormai privi di efficacia terapeutica; per chiedere la somministrazione di sostanze analgesiche capaci di attenuare o eliminare sofferenze insopportabili; per chiedere forme di aiuto che sottraggano il paziente al ricorrente stato di abbattimento o di esasperazione. Ma c'è lo spazio anche per altre deliberazioni quali l'esclusione della idratazione e alimentazione per via non naturale, la sospensione della aerazione parimenti artificiale. Nel clamore in atto si chiede da tutti l'esclusione dell'accanimento terapeutico. Ma è diversa l'interpretazione che si dà all'espressione accanimento terapeutico e a ciò che si ritiene possa determinarlo.

L'ascesa della medicina come arte medica e come disponibilità terapeutica e l'odierno progresso scientifico e tecnologico sono tali da mettere a disposizione del medico mezzi sempre più efficaci. Diventano strumenti insperabilmente capaci di salvare la vita, di mantenere in vita e di prolungare la vita. Ciò fa dire che il malato va curato con ogni diligenza e con assistenza terapeutica adeguata ed efficace. È questa un'affermazione di principio. Non si può, tuttavia, non considerare che il principio debba essere mantenuto con